

CCLVI.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE CAETANI.

INDICE.

Disegno di legge	<i>Pag.</i> 9751
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	9752
	9755-56-57-59-62
BOVIO	9756-57
CELLI	9756-57
DI SAN DONATO	9762
FEDE	9752
FLAÙTI	9760
LA VACCARA	9761
MARTINI F.	9767
MORELLI-GUALTIEROTTI	9758
ODESCALCHI	9759
PALIZZOLO	9765
PANIZZA <i>relatore</i>	9769
SUCCI	9764
SQUITTI	9768
TOZZI	9764

La seduta comincia alle 10.

Suardo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente che è approvato.

Discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95. »

Nell'ultima seduta siamo arrivati al capitolo 25. Se ne continua ora la discussione.

Fu svolto un ordine del giorno dell'ono-

revole Palizzolo. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Turbiglio:

« Il sottoscritto, lasciando per ora impregiudicata la questione della riforma universitaria, la cui soluzione egli fiducioso si aspetta dall'opera rinnovatrice dell'onorevole Baccelli, e riserbandosi di esaminare in appresso se e quali e quante economie con questa riforma si possano tuttavia ottenere senza danno dell'insegnamento superiore, ed anzi con vantaggio di esso, invita intanto il ministro della pubblica istruzione:

1° a sopprimere per l'anno scolastico 1895-96 tutti gli incarichi che non siano semplici supplenze di cattedre fondamentali vacanti;

2° a ridurre gradatamente gli organici delle cattedre ufficiali di ciascuna Facoltà, comprendendovi soltanto le cattedre le più essenziali, ed abbandonando le altre alla libera docenza;

3° a sopprimere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1895-96 i capitoli 29 e 30 (lire 377,097.52), — ed aggiungendo a questa somma quell'altra maggiore che risulterebbe dall'incameramento di tutti i beni delle Accademie, non avendo queste oramai ragione alcuna di essere, — ad assegnare un terzo della somma così costituita in aumento al capitolo 9, un terzo alla fondazione nella capitale del Regno di una Scuola di Magistero degna dell'Italia, nella quale per l'avvenire si possa e debba veramente formare lo Stato Maggiore degli in-

segnamenti secondari, ed un terzo alla istituzione nella Università di Roma di una Facoltà politecnica militare. »

È presente l'onorevole Turbiglio?

(Non è presente).

Non essendo egli presente, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Fede, insieme con altri deputati, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che la Università di Napoli, la più grande fra le 21 del Regno, con 5000 iscritti, che raggiungono il terzo di tutti gli studenti universitari, ha locali disadatti, troppo angusti, assolutamente insufficienti:

considerando che per le nuove costruzioni fu stabilito un consorzio tra le Province meridionali, il Banco ed il Municipio di Napoli, con la somma di lire 2,450,000; e che il ministro della pubblica istruzione di quel tempo, onorevole Boselli, apprestava all'uopo la legge che doveva stabilire il concorso dello Stato;

considerando che quel Consorzio è oggi riconfermato, e che pel nuovo contratto tra la Società del Risanamento, che assume gli adattamenti degli antichi locali, e la costruzione dei nuovi, ed il municipio di Napoli che concorre con altri 2,064,000, la somma deliberata ascende ad oltre quattro milioni e mezzo;

considerando che ove cadessero queste nuove Convenzioni, si perderebbero per l'avvenire in gran parte i fondi indicati, che rappresentano moltissimo della somma occorrente a quella grande indispensabile opera di cultura e di scienza, la quale senz'altro assolutamente dovrà essere eseguita;

considerando che gli studenti di Napoli annualmente versano all'erario circa 800,000 lire, la quale somma è ad un dipresso il doppio del concorso che per soli cinque anni dovrebbe portarvi lo Stato;

invita il ministro a volere presentare apposita legge al Parlamento, e passa all'ordine del giorno.

« Fede, Gianturco, Flaùti, Grossi, De Martino, Falconi, Casale, De Bernardis, Casilli, Vizioli, Bovio, Paolucci, Afan de Rivera, Simeoni, Vollaro-De Lieto, Petronio, F. Lo Re, Ungaro, Anzani. »

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ecco, l'onorevole Fede ed i suoi colleghi debbono esser persuasi del più benevolo intendimento da parte del Governo.

In quanto ai precedenti particolari miei ricorderanno che, quando sorse la questione delle cliniche, io pregai la Camera di votare un milione per Napoli, e la Camera lo votò.

Ora riconosco che il lavoro fatto non deve andar perduto e che le somme promesse dai vari enti debbono essere assicurate. E lo saranno, sotto l'impegno formale del Governo che il disegno di legge sarà presentato. Mi pare che gli onorevoli colleghi che hanno presentato quest'ordine del giorno potrebbero anche tenersi appagati delle mie parole.

Presidente. Onorevole Fede, ritira il suo ordine del giorno?

Fede. Io confido molto nelle promesse dell'onorevole ministro e mi aspetto che la legge che dovrà provvedere agli adattamenti e alle nuove costruzioni della Regia Università di Napoli, sarà al più presto presentata. Si è affermato che l'attuale ministro dell'istruzione pubblica non sia favorevole alla nostra Università; ma io devo dire che invece l'onorevole Baccelli le ha concesso sempre il suo appoggio; e mostrerà anche ora il suo buon volere coi fatti presentando cioè prestamente il progetto di legge, che stabilisca il concorso dello Stato, che ci è dovuto. E non si potrebbe indugiare.

In realtà quando oggi non si parla che di economie sembrerà una nota discordante la mia, che chiede il concorso dello Stato, che vuol dire nuova spesa nel bilancio. Ma bisogna conoscere certe speciali condizioni, e sapere alcuni particolari, che rendono necessario e indispensabile questo concorso, il quale non dato oggi sarebbe forza elevare domani a somma molto maggiore. L'Università di Napoli è la più numerosa d'Italia, ha circa 5000 studenti ossia il terzo di tutta la gioventù studiosa italiana; ma relativamente può dirsi che per la parte materiale essa è lasciata indietro a quasi tutte le altre. I locali sono disadatti, angusti, insufficienti; nelle cliniche spesso non si possono fare i necessari isolamenti, ed avvenne parecchie volte che si è dovuto sospendere l'insegnamento, per la chiusura di sale, ove incominciava una infezione. An-

che io ho dovuto quest'anno chiudere l'ospedale pediatrico e sospendere le lezioni, essendosi sviluppato il morbillo e diffondendosi rapidamente; lo stesso avvenne altra volta al professore Gallozzi ed al professore Morisani. Ed a proposito mi giunge la dispiacevole nuova che mentre questi era presso a passare in locale acconcio, perchè si diceva pronta la sua nuova clinica, ora il passaggio non avrebbe luogo e sarebbe sospeso ogni lavoro. Ma giova sperare che la voce corsa non sia vera, giacchè se un altro anno egli dovesse rimanere nelle condizioni nelle quali oggi si ritrova, sarebbe un fatto gravissimo.

Non è dunque possibile indugiare ancora; ed altra urgenza viene da certe speciali ragioni, che bisogna rilevare. Convien sapere che per l'Università di Napoli, anni sono, il ministro della pubblica istruzione di quel tempo, onorevole Boselli, aveva apprestato apposita legge pel concorso dello Stato, dopo essersi stabilito un consorzio promosso dallo egregio rettore, che era il professor Trinchese, fra le provincie meridionali che concorrevano tutte; ed il Banco ed il municipio e la provincia di Napoli; ottenendosi la somma di 2,450,000 lire. Non so perchè non venne alla Camera quella legge, e se anche oggi si ritardasse, ne seguirebbe un danno gravissimo. Ed il municipio di Napoli ha fatto non è guari con la Società del Risannamento un contratto, pel quale quella rimane disobbligata di alcune opere che avrebbe dovuto costruire e che si credono meno necessarie, meno utili; e dovrà, invece, fare gli adattamenti ai presenti locali dell'Università, e costruire i nuovi: e con questo il municipio, all'antico concorso aggiunge altre lire 2,046,000.

Vuol dire che noi, oggi, abbiamo un fondo di circa 5 milioni; e, se il Governo non presentasse presto la legge pel concorso, potrebbe tutto svanire, ed è il caso di dire, *periculum est in mora*. Infatti le Provincie possono ritirare il loro concorso, vedendo che invano l'avrebbero stabilito la seconda volta. Ma quello che più importa, se la legge non si presentasse, è che si risolverebbe il contratto tra la Società ed il municipio, e certo non si potrebbe attendere anni a costruire sui suoli designati pel Corso Re d'Italia, ch'è il così detto rettilo. E la conseguenza più grave per lo Stato è che do-

vendosi ad ogni modo, oggi o domani, provvedere alla Università di Napoli, la spesa sarebbe poi molto maggiore. Ma qui io domanderò: è così grave questo concorso che si chiede allo Stato? Ma l'Università di Napoli, o signori, ogni anno, mercè la tassa dei suoi studenti versa all'erario circa 800,000 lire; ed il concorso, che non sarebbe che per pochi anni, non potrebbe ascendere su per giù che a 400,000 lire; il che vuol dire che più che dallo Stato il chiesto dovuto concorso si pagherebbe dalla tassa universitaria e sarebbe la metà soltanto della medesima.

Se poi si consideri quello che si spende per le altre Università, e le somme che dai loro studenti son pagate alle casse dello Stato si trova tale sperequazione, che sarebbe ingiustizia vera, a non venire col chiesto concorso in aiuto dell'Università di Napoli.

Ecco perchè io conchiudo che per queste ragioni voglio sperare che il ministro della pubblica istruzione non ci farà attendere molto a voler venire con questa legge al Parlamento, la quale, aggiungendo al consorzio il suo concorso ci assicurerà gli adattamenti e le costruzioni che noi abbiamo tanta ragione di domandare.

Ora mi si permetta di dire qualche altra cosa intorno alle Università. Non essendo giunto il mio turno nella discussione generale non ho potuto esporre alcuni miei pensieri intorno alle altre parti della pubblica istruzione, e debbo fermarmi alla istruzione superiore, anzi a quello soltanto che riguarda le Università. E sono lieto che l'onorevole Rizzetti, e l'onorevole Gregorio Valle, abbiano sostenuto concetti nei quali consento perfettamente sia sul miglioramento delle Università, sia per la loro riduzione; e per il fine economico e sociale credo anch'io che conviene accettare il concetto, dovere cioè maggiormente contribuire coloro ai quali è destinata l'istruzione superiore. Ed ormai questo pensiero è abbastanza entrato nella pubblica coscienza, e l'accetta del pari l'onorevole ministro.

Se non che il collega Valle, mi pare abbia molto esagerato. Egli vorrebbe che le Università si mantenessero soltanto colle tasse degli studenti, e che i sette milioni attualmente stanziati in bilancio servissero per l'attuazione di altri ideali sicuramente desiderabili. Ma prima di tutto, egli così non raggiun-

gerekbe lo scopo, perchè dei sette milioni la metà almeno proviene dalle dette tasse universitarie e da altri cespiti non tangibili; ed in secondo luogo l'Università, come dice chiaro anche la legge Casati, non ha semplicemente lo scopo di preparare i tecnici e i professionisti per le diverse carriere, ma intende anche all'alta coltura, al progresso della scienza; e di questa, che è funzione dello Stato, il Governo non può disinteressarsi. La coltura elevata significa la forza, la potenza di una nazione. Ed in altro discorso ho portato, a ciò dimostrare, gli esempi storici della Francia e della Prussia che dopo gravi disfatte solo concentrandosi negli studii, ed elevando la loro cultura, hanno potuto risalire al posto dal quale erano discese.

Presidente. Onorevole Fede, permetta che le rivolga una preghiera. Ella sa che le sedute mattinali non durano che due ore. Nelle sedute passate gli oratori convennero tacitamente in questo, che ciascuno di essi non parlasse che per un quarto d'ora, perchè altrimenti la discussione si prolungherebbe all'infinito. Se Ella potesse abbreviare il suo discorso, io le sarei molto grato.

Fede. Onorevole presidente, la prego di considerare che la discussione del bilancio della istruzione pubblica sembra lunghissima, ma in fondo è brevissima.

Le tornate della mattina durano due ore soltanto, ed una fu concessa intera ad un solo oratore; ad ogni modo non volendo anche abusare della pazienza della Camera, restringerò di molto quanto mi rimane a dire, massime intorno alla riduzione delle Università.

Io so che l'onorevole ministro non intende procedervi direttamente, e lo stesso presidente del Consiglio disse ieri che non bisognava ferire gli interessi dei grandi e piccoli centri, nè disconoscere le antiche gloriose tradizioni delle nostre Università.

E non si è invero d'accordo sulla via che possa ben condurre, ed altri vogliono dirette soppressioni, altri propongono che ad Università minori si lascino alcune od anche una sola Facoltà; altri non accettando questo metodo francese richiedono l'*Universitas studiorum*, il quale pensiero è anche proprio dell'onorevole ministro.

Io veramente credo che il concetto della *Universitas studiorum* sia razionale ed ideale più che pratico e reale; giacchè nel fatto poco aiuto viene dall'una all'altra Facoltà,

salvo quando sieno molto affini; e salvo i pochi ingegni eletti, che molto estendono la loro cultura, e che fanno con mirabile energia ed attività attendere a svariate discipline.

Ma riconosciuta la eccellenza, che non può negarsi delle più compiute Università, si può pretendere che sieno tali tutte le diciassette che ne abbiamo in Italia? A me pare che di siffatte Università bastino cinque per tutto il regno, ed alle altre si potrebbe lasciare al più la libertà di avere maggiore o minor numero di Facoltà, o nuove istituzioni agrarie o tecniche, che ben sostituirebbero alcuni insegnamenti presenti che non hanno ragione d'essere. Se non che molti intendono trasformare le Università, concedendo ad esse la piena autonomia, e sia pure, benchè non si possa esser certi del successo.

Ma ove il ministro voglia davvero stabilire le Università autonome, io credo che prima dovesse su alcune di esse portare tutti quei miglioramenti, che richiede oggi il progresso della scienza. Gli Istituti dovrebbero avere quell'aumento di dotazione, di personale, di macchine, d'istrumenti che sono necessari alle osservazioni, alle indagini, alle più fini ricerche. Ed i nuovi insegnamenti non ancora bene ordinati, dovrebbero essere normalmente stabiliti, massime la Pediatria, ch'è disciplina fondamentale, assolutamente speciale, importantissima.

Ed anche se altre trasformazioni non dovessero aver luogo, io pregherei il ministro che volesse correggere in qualche modo la grande sperequazione che si nota nelle nostre Università per la dotazione dei vari Istituti, giacchè spesso si trovano gli assegni proprio in ragione inversa del dritto che si avrebbe alla proporzione maggiore. E qui mi associo a quanto dice al proposito, assai giustamente, l'onorevole relatore, il quale con valida argomentazione combatte lo stato presente, e con esempi ci mostra la ingiusta distribuzione, giacchè considerando egli gli Istituti fisiologici, ne ricorda le diverse dotazioni, e partendo dalle lire 500 assegnate a quello di Catania, passa per diverse cifre e giunge alle lire 8,000, che son date a Roma.

E meno male quando le somme maggiori sono concesse alle Università più grandi, e specialmente a Roma, ch'è la nostra Capitale, il cui lustro e decoro si riflette sull'intera nazione. Ma io prendo un altro esempio che mi

sembra più importante; e che riguarda gli Istituti clinici. Oggi la scienza, l'abbiamo già detto, è osservativa, sperimentale; e richiede quindi grandi mezzi d'indagini e di ricerche. Ebbene, solo 4 mila lire ha l'Università di Roma, che è la più favorita; e se voi scendete giù, arriverete a lire 1,500 per Catania; arriverete a 800 per Siena, ed a sole 500 per Napoli! Dico davvero 500 lire, e non sembra nemmeno possibile, perchè questa somma non basta a pagare il gas che occorre per le ricerche batteriologiche.

Ora non posso credere che l'onorevole ministro, che è tanto competente, massime in questa materia, non voglia provvedere a così grande sproporzione di assegno che è vero scandalo! È ammissibile che l'Università di Napoli, che è tanto grande, debba avere sole 500 lire per la sua clinica? Questa è cosa assolutamente vergognosa...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

F. de. ... e che deve cessare.

E poichè vedo che il tempo stringe, conchiudo dicendo poche parole sulla privata docenza, la quale, secondo me, è importante istituzione che rende utili servigi, e che massime nelle grandi Università e per gl'insegnamenti dimostrativi si deve ritenere indispensabile.

Ma per quello che riguarda il pareggiamento ed il modo di retribuire i docenti privati, io penso che nello stabilire questa norma ebbe l'onorevole Bonghi alti ideali, ma in realtà non mi pare che sia riuscito abbastanza nel suo intento.

Io ben posso parlare dei liberi docenti, perchè lungamente ho tenuto la libera docenza della prima e della seconda maniera, e come sopra ho detto, ne riconosco tutta l'importanza; ma io non trovo regolare il modo della quota loro assegnata come si fa oggi dalla Università, non senza qualche grave inconveniente. E non voglio indicare alcun fatto speciale; ma, a mio modo di vedere, si farebbe bene di ritornare all'antico, lasciando ai docenti privati ogni libertà d'insegnamento, con obbligo però agli studenti di retribuire direttamente i professori da essi preferiti. Si eviterebbero in tal modo non pochi inconvenienti, non si lamenterebbe più il caso, per altro raro, che un professore abbia centinaia di firme, e decine di studenti; e lo Stato risparmierebbe ben 600,000 lire, che sarebbe utile e notevole economia.

Essendo già tardi rinuncio alle altre cose che aveva in animo di dire; e confido che l'onorevole ministro terrà conto delle preghiere che gli ho rivolte.

Presidente. Ritira il suo ordine del giorno?

Fede. Se l'onorevole ministro lo ha accolto non vedo perchè dovrei ritirarlo; e desidero invece che all'accettazione del ministro si agguanga la votazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho già dichiarato che accolgo l'ordine del giorno dell'onorevole Fede e degli altri sottoscrittori e che studierò col massimo affetto e col massimo impegno le loro giustissime domande.

Dichiaro poi allo stesso onorevole Fede che egli ha detto cose le quali sono perfettamente nelle mie convinzioni, soprattutto quella dei docenti privati; e poi l'altra non meno vera e giusta relativa alla grande sproporzione che c'è tra quelle piccole dotazioni, così dette per ridere, che si concedono alle cliniche. Ritengo assolutamente necessario provvedere con maggiore equità, ma a questo sarà provveduto, lo creda l'onorevole Fede, quando la Camera concederà al ministro dell'istruzione pubblica la facoltà di rimaneggiare le tasse scolastiche e soprattutto nell'insegnamento superiore, come già ho avuto l'onore di dire.

In quanto all'onorevole Palizzolo ed ai suoi amici li assicuro di aver sempre riconosciuto giustissima la causa che essi hanno propugnato e che sono pronto ad accettare l'ordine del giorno da essi formulato, giacchè la loro domanda è assolutamente giusta; quindi accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Ringrazio l'onorevole ministro di aver avuta la cortesia di accettare il mio ordine del giorno.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Palizzolo, che rileggo:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione perchè, d'accordo coi ministri del tesoro e dell'agricoltura, presenti un disegno di legge col quale si esoneri la Regia Società di acclimazione e di agricoltura in Sicilia dal pagamento del residuale prezzo di acquisto degli stabili appartenenti al sop-

presso monastero di Valverde di Palermo, per rendere definitiva la destinazione del fabbricato a sede di quella stazione meteorologica, per la biblioteca e museo agricolo di detta Società, per la monta equina e per altri usi come al presente, ed il giardino alle coltivazioni sperimentali.

« Al cessare di tali destinazioni, per qualsiasi causa, il Governo rientrerà nei suoi diritti, e disporrà degli stabili col Comune e Provincia di Palermo, curando di far modificare in tempo debito lo statuto della Società. »

(È approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fede ed altri deputati pure accettato dal Governo:

« La Camera, riconoscendo che la Università di Napoli, la più grande fra le 21 del Regno, con 5000 iscritti, che raggiungono il terzo di tutti gli studenti universitari, ha locali disadatti, troppo angusti, assolutamente insufficienti: considerando che, per le nuove costruzioni, fu stabilito un consorzio fra le Province meridionali, il Banco ed il Municipio di Napoli, con la somma di lire 2,450,000; e che il ministro della pubblica istruzione di quel tempo, onorevole Boselli, apprestava all'uopo la legge che doveva stabilire il concorso dello Stato; considerando che quel Consorzio è oggi riconfermato, e che pel nuovo contratto tra la Società del Risanamento, che assume gli adattamenti degli antichi locali, e la costruzione dei nuovi, ed il Municipio di Napoli che concorre con altri 2,064,000, la somma deliberata ascende ad oltre quattro milioni e mezzo; considerato che ove cadessero queste nuove Convenzioni, si perderebbero per l'avvenire in gran parte i fondi indicati, che rappresentano moltissima parte della somma occorrente a quella grande, indispensabile opera di coltura e di scienza, la quale senz'altro assolutamente dovrà essere eseguita; considerando che gli studenti di Napoli annualmente versano all'erario circa 800,000 lire, la quale somma ad un dipresso è il doppio del concorso che per soli cinque anni dovrebbe portarvi lo Stato; invita il ministro a voler presentare apposita legge al Parlamento, e passa all'ordine del giorno. »

(È approvato).

(Sorge un vivace diverbio fra gli onorevoli Diligenti e Cavallotti; il Presidente li invita vivamente a non turbare la discussione e gli onorevoli Cavallotti e Diligenti escono dall'Aula).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Desidero di fare una raccomandazione all'onorevole ministro Baccelli; e spero che il tema così elevato, delle Università, possa portare un po' di serenità fra i miei amici.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Voglia il Cielo!

Bovio. È certo, onorevole Baccelli, che le condizioni dell'Università di Napoli debbono essere prese in grande considerazione dall'onorevole ministro. L'onorevole collega Fede ha parlato di cattedre e locali oscuri, ed io debbo aggiungere pericolanti.

È perciò che mi attendo dall'onorevole ministro la promessa non solo di presentare un disegno di legge, ma di farlo approvare d'urgenza. E questa promessa io desidero avere dalla voce viva del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io aveva tutte le migliori disposizioni dell'animo di andare a Napoli a salutare i miei colleghi e vedere quella grande, quella gloriosa Università; ma, se non potrò recarmivi personalmente, manderò un funzionario di fiducia; perchè veramente il fatto segnalato dall'onorevole Bovio non abbia più a sussistere.

So dei locali angusti, oscuri, sproporzionati, ed ora mi si aggiunge la notizia anche di locali pericolanti. È giusto che a questo sia provveduto e il Governo provvederà.

Bovio. Ma con un disegno di legge, che io aspetto subito.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il disegno di legge sarà fatto.

Bovio. Grazie!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Innanzi tutto dichiaro che, per le condizioni della Camera e del Governo, rinunzio a dire quello che mi era proposto, cioè a parlare intorno ai diversi capitoli, riprendendo il discorso, che, a cagione dell'ora tarda, dovetti interrompere. Mi limito dunque ad una raccomandazione, che si riferisce alla nomina dei professori straordinari nelle Università.

Parecchi ministri avevano cercato di limitare quella facoltà che la legge Casati dà al ministro, di nominare professori straordinari di suo *motu proprio*, e secondo me hanno fatto molto bene.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Secondo me hanno fatto male.

Celli. Io invece ripeto che han fatto bene, perchè fermamente credo che la via dei concorsi sia sempre la migliore.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non per i professori straordinari.

Celli. Anche per questi, secondo me, è la via migliore; poi anche meno approvo il sistema che recentemente s'è ripreso, cioè di nominare i professori straordinari non solamente senza concorso, ma senza interpellare neppure le Facoltà.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. È nel diritto del ministro!

Celli. Ammetto che sia nel diritto del ministro. Però devo lamentare che un ministro come Lei, il quale è paladino dell'autonomia universitaria (e questo le fa onore), quando si tratta poi di metterla in pratica faccia tutto il contrario. E ciò dicendo esprimo anche un desiderio di altri colleghi della Camera, il voto di molti colleghi dell'Università che mi hanno invitato a parlarne e a pregare l'onorevole ministro di volere parlar meno di autonomia universitaria e farne di più.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io desidererei che gli oratori, non tutti perchè veramente pochi cadono nell'errore dell'onorevole Celli, parlassero con piena cognizione di legge.

Se l'onorevole Celli conoscesse la legge Casati, saprebbe che i professori straordinari devono essere nominati dal ministro...

Celli. L'ho qui!

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*, ... e che è stato sempre un grande errore il nominare per concorso professori straordinari. E l'errore sta in questo. Siccome la legge Casati ha stabilito che i professori straordinari, nominati dal ministro, possono essere alla fine dell'anno accademico non confermati dalle Facoltà, quando questi professori straordinari avessero acquistato il titolo per concorso, le Facoltà: perderebbero il diritto di non confer-

marli. Ed ecco l'irco cervo che è nato e che sotto l'apparenza di una liberalità ha creato un ostacolo all'esecuzione della legge fondamentale che ancora esiste.

La legge Casati parla di concorsi per professori ordinari e non mai di concorsi per gli straordinari. Le nomine dei professori straordinari spettano al ministro, ma le Facoltà hanno il diritto alla fine dell'anno di non confermare gli eletti. E questa è provvida disposizione ed alta guarentigia per la bontà dell'insegnamento. Quando da queste disposizioni ci si allontanasse a capriccio, sia pure con parvenza di bene, sarebbe violato lo spirito e la parola della legge stessa. Sono dunque vane e riprovevoli le querimonie che si portano alla Camera per obbligare un ministro, che sta alla legge, ad uscirne.

Questo dico all'onorevole Celli; in quanto poi agli atti miei ne assumo tutta intiera la responsabilità.

Presidente. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare per fatto personale.

Celli. L'articolo della legge Casati, che si riferisce alla nomina dei professori straordinari, parla chiaro.

Presidente. Ma questo è un fatto personale della legge Casati. (*Si ride*).

Celli. Il ministro mi ha attribuito una cattiva interpretazione della legge Casati. Questo è il mio fatto personale.

La legge Casati, adunque, parla dei professori straordinari come di quelli che fanno una parte degli insegnamenti ordinari, oppure alcuni insegnamenti di speciale perfezionamento. Cosiffatti professori, che si trovano oggi a dare questi insegnamenti speciali, sono quelli che nella legge Casati poi si sono aggiunti col titolo di professori *incaricati*. Oggi i professori straordinari danno insegnamenti fondamentali, ed io che sono stato professore straordinario, davo appunto un insegnamento fondamentale. E c'è una miriade di colleghi ch'è stata od è in questa condizione.

Dunque oggi, in fatto degli straordinari, siamo assai lontani dallo spirito e dalla lettera della legge Casati...

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma che diavolo dice?

Celli. Dico che gli straordinari della legge Casati sono gli *incaricati* di oggi.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi faccia il piacere!...

Presidente. Onorevole Celli, Ella ha ormai pienamente spiegato il suo concetto.

Celli. Termino rispondendo che, quanto alla riconferma, che l'onorevole ministro ha detto essere in potere delle Facoltà, chi sta nell'insegnamento universitario sa bene che c'è un esempio solo di professore straordinario non confermato: ed è un esempio che non voglio neppur nominare.

Presidente. Concluda, onorevole Celli!

Celli. Concludo, raccomandando nuovamente all'onorevole ministro di non restare in questa via che, secondo me, è pericolosa all'insegnamento, perchè ai giovani che studiano e non hanno protezioni di alte amicizie, toglie il modo di fare la strada con le loro forze e con l'aiuto delle Facoltà, che sono sempre il tribunale più competente.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Fino a che io starò a questo posto, persisterò sulla stessa via, perchè è quella segnata a me dalla legge; ed io son qui per eseguire le leggi, non per violarle.

Per conseguenza, si può tener sicuro l'onorevole Celli che, nelle nomine di straordinari che ho fatto, e che farò, seguirò i criteri che ho seguito fin qui.

Celli. Ma senta le Facoltà almeno!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

(Non c'è).

Perde la sua volta. L'onorevole Rampoldi?

(Non c'è).

Perde pure la sua volta. L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha facoltà di parlare.

Morelli-Gualtierotti. Quando io mi sono iscritto per parlare intorno a questo capitolo, era mia intenzione di domandare all'onorevole ministro qualche spiegazione relativamente al disegno di riforma degli studi superiori, il quale, se suscita molte speranze, suscita anche gravi timori nei centri universitari. Questo disegno, a seconda della indicazione data dalla Commissione dei Nove, avrebbe dovuto attuarsi mediante i poteri straordinari chiesti dal Governo. Ora però che la Commissione dei Nove è sepolta, come sepolta è pure quella dei Quindici, e come forse sarà sepolta quella dei Diciotto... (Si ride).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Un vero camposanto!

Morelli-Gualtierotti. ... speriamo che non vi siano ancora altri morti e che questa riforma venga alla Camera. Allora l'onorevole ministro darà tutte quelle spiegazioni che oggi sarebbe prematuro il domandare.

Ma giacchè ho facoltà di parlare vorrei sapere dall'onorevole ministro quali siano le sue idee relativamente al limite d'età dei professori addetti all'istruzione superiore.

Non sarò io certamente che verrò qui a proclamarmi fautore del sistema di un limite d'età prestabilito dalla legge, come già esiste per l'esercito e per la magistratura. So che le ingiurie del tempo non agiscono sia fisicamente che intellettualmente in eguale misura su tutti gli organismi. So anche che non si può ammettere in un uomo, che vive, la soppressione istantanea del vigore dell'intelletto e delle membra, di guisa, che chi è abile a 70 anni cessi di esserlo d'improvviso a 70 anni e un giorno. Però la necessità di un limite, sia pure non stabilito dalla legge, ma determinato dal criterio del ministro e del Consiglio Superiore, s'impone anco nei rapporti con l'insegnamento superiore. Viste le condizioni che agl'impiegati dello Stato fanno le nostre leggi sulle pensioni, si può facilmente prevedere che, come fra gli altri funzionari, così anco fra gl'insegnanti vi sia chi non si rassegna volontariamente a cedere, abbandonando il servizio cui è pur divenuto incapace.

Vi sono d'altronde certi insegnamenti, e l'onorevole ministro ben mi comprende, nei quali la scienza non si può discompagnare dalla pratica, e per i quali non solamente si richiede intelletto vigoroso ed ingegno maturo di studi, ma occorrono occhio e mano sicura e polso fermo.

Tali sono, per esempio, gl'insegnamenti chirurgici, cioè tanto di chirurgia generale quanto di chirurgia speciale, come ginecologia, ecc., nei quali pure si ostinano a perseverare uomini nei quali le necessarie attitudini fisiche sono venute assolutamente a mancare.

Pensi, onorevole ministro, che esiste nella legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza un articolo 48 che obbliga gli ospedali a fornire i cadaveri e gli infermi pel servizio delle cliniche.

Or che direbbe Lei, onorevole ministro, se un giorno qualche Amministrazione ospitaliera si rifiutasse, malgrado l'articolo 98, a

consegnare i malati nelle mani di chi presenta solo una presunzione di abilità, ma non ha più l'attitudine fisica per il disimpegno del suo delicato servizio? È un caso astratto che io faccio, ma che purtroppo si potrebbe verificare, e l'onorevole ministro comprende quanto gravi sarebbero le conseguenze di ciò. Io, dopo questo, non ho che una parola da dire all'onorevole Baccelli: applichi con quell'energia e con quell'autorità che a lui certamente non mancano, applichi, quando ne sia il caso, senza riguardi, l'articolo 109 della legge Casati, collocando d'ufficio a riposo quei professori i quali non sanno persuadersi che per tutti, ad una certa età, il desiderio di poter rendere servizi utili deve cedere di fronte alle esigenze della natura stanca, e che è virtù lodevole sapersi allora rassegnare ai ricordi di un glorioso passato e alla soddisfazione di aver ben meritato dell'umanità e degli studi.

Presidente. È presente l'onorevole Sorrentino?

Voci. Non c'è.

Presidente. Perde la sua volta.

Spetta di parlare all'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Desidererei semplicemente una dichiarazione dell'onorevole ministro; perchè, rendendomi conto del momento in cui parlo, penso e so che i Ministeri ponno anche rapidamente passare. Però le affermazioni di persone autorevoli rimangono, e messe insieme fanno progredire le questioni sino a che si arriva ad un risulamento. Ora uno degli inconvenienti più deplorati nel nostro insegnamento superiore è questo: vi sono troppe Università e tutte insufficientemente dotate. Questa so bene essere la più difficile delle riforme per i vari interessi regionali che vi si oppongono. Ciò però non impedisce che il ridurre il numero di questi atenei sia cosa utile ed urgente a cui si deve con tenacia mirare. Il passato ministro della pubblica istruzione aveva pure questo intendimento, ed in questo senso aveva anche preparato un disegno di legge, che poi non potè mai cavar fuori per i tempi tormentosi in cui visse.

Ora si vorrebbero rendere autonome le Università. Ma questa è tutt'altra cosa; perchè autonome possono essere e rimanere anche. Università di poco valore; ed io che seguii e corroborai col voto il proposito di ridurle, chiedo che l'attuale ministro faccia conoscere le sue

idee in proposito, pure usando quella prudenza che la difficoltà del tema impone.

Ad economie di carattere generale non si potrà arrivare; ma (ed è ciò che più monta) si potrà giungere a dotare le Università rimanenti di tutta quella suppellettile scientifica che è indispensabile al progredire degli studi. Poichè è specialmente dall'insufficienza delle dotazioni che proviene la decadenza dell'insegnamento.

Ho detto quello che aveva da dire, e spero che l'onorevole ministro mi sarà cortese di dirmi quello che pensa intorno al difficile argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Odescalchi ha fatto appello alla mia cortesia ed io quindi non posso fare a meno di rispondergli. Egli stesso ha detto alla Camera che le mie idee sono note, per conseguenza è proprio un di più che io le ripeta.

In quanto alle osservazioni che egli ha fatto in ultimo, io, rispondendo all'onorevole Fede, ho già detto che se si potranno aumentare ed anzi raddoppiare le dotazioni universitarie, allora ci sarà di certo il modo di provvedere a tutti i gabinetti, che ora sono in genere deficienti.

Nelle nostre Università bisogna fare una grande distinzione fra insegnamenti teoretici ed insegnamenti sperimentali.

I primi tendono tutti a perfezionarsi diventando sperimentali, ma i secondi soffrono per povertà di mezzi.

Ma qui bisogna intendersi. È mestieri che questi ultimi abbiano tutti ciò che è strettamente necessario, e non più; perchè *vexatio dat intellectum*.

L'onorevole Odescalchi, che certo ha visitato molta parte di mondo, saprà che i più grandi lavori che sono stati fatti in Germania, sono stati fatti dai professori, quando avevano piccolissimi laboratori e tenuissimi mezzi; e che, talvolta, può accadere di vedere, per esempio, stupende raccolte di libri, ed i professori passeggiarvi in mezzo, come gli eunuchi di quelle vergini biblioteche. (*Si ride*). Dunque, non bisogna andare agli eccessi.

Però, riconosco giusta l'osservazione dell'onorevole Odescalchi, come ho riconosciuta giusta quella dell'onorevole Fede; ed ho detto

all'uno, come ripeto all'altro, quale sia il modo di provvedere senza aggravio del bilancio.

Odescalchi. E sulla riduzione?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma quello è un fatto naturale; chi non può vivere, muore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Flaùti.

Flaùti. Non ho voluto accrescere, per conto mio, le proporzioni della discussione generale di questo bilancio; e quindi debbo cercar posto in questo capitolo, per qualche raccomandazione da rivolgere al ministro, a proposito dell'Istituto Orientale di Napoli.

Non ne è parola nello stato di previsione della spesa, perchè trattasi di ente autonomo, con rendite proprie; però, a norma della legge del 1888, è riprodotto nell'allegato 15 il bilancio dell'Istituto medesimo, e la connessione di materia fa ragionevole il discorrerne qui.

Adunque io ho da pregare il ministro di voler portare la sua attenzione sulle condizioni di quell'Istituto che, pur troppo, non sono quali si sarebbe in diritto di desiderare.

Quelle condizioni, dal punto di vista dell'amministrazione dell'ente, non sono le più liete. Sono già molti mesi dacchè un Consiglio di amministrazione, composto di egregie persone, l'opera delle quali non fu, forse, convenientemente valutata e giustamente apprezzata, fu costretto a dimettersi; nè so che un nuovo Consiglio d'amministrazione sia stato costituito; e si prolunga, così, l'opera non sempre proficua di amministratori straordinari, per i quali anche quell'Istituto è famoso.

Si era avuto un'idea eccellente: di radunare in un unico edificio, quello della biblioteca provinciale, parecchi istituti di cultura, come l'Istituto Orientale, la Società africana e l'Accademia Pontaniana; pensiero davvero felice, che, tradotto in atto, avrebbe dato il risultato della creazione di una specie di palazzo di scienze, centro importantissimo di studi speciali e di cultura modernissima, ottenendo altresì la fusione delle preziose biblioteche e collezioni scientifiche che ciascuno di quegli istituti possiede; dal che coloro che s'occupano di quella specie di studi avrebbero tratto profitto inestimabile.

L'Istituto Orientale ne avrebbe avuto la sensibilissima utilità d'una sede gratuita.

Fu, a questo fine, stipulato un contratto,

che fu approvato persino dal Ministero della pubblica istruzione. Ma a quel contratto non si è dato esecuzione, e l'Istituto Orientale è rimasto dove stava, continuando a gravare sul suo bilancio la spesa di circa 4,000 lire per pigione; ne è facile intendere perchè ciò sia accaduto.

Questo per un accenno alle condizioni amministrative dell'Istituto; ma ben altri lamentevoli sono quelle didattiche.

Qualche articolo del regolamento, e dei più importanti, precisamente quello che impone l'insegnamento della *geografia, storia, religione, legislazione, condizioni commerciali dell'Asia e dell'Africa rispetto all'Europa, e specialmente all'Italia*, non è più eseguito.

Nel primo momento in cui la nuova legge del 1888 andò in vigore, quegli insegnamenti furono istituiti; poi, con criterio che a me pare assai discutibile, si pensò di sopprimerli e fu commesso a ciascun professore di lingua di dare, in fin di corso, per la regione della quale insegna l'idioma, qualche notizia sommaria di quelle materie alle quali ho accennato, e che esse sole darebbero materia ad un vasto e poderoso insegnamento.

V'è di più: mancano ripetitori indigeni per lingue interessantissime come la persiana, l'indostana, la cinese, ed a mala pena se ne poté avere per l'amarico, per l'arabo, pel turco.

Ora intende ciascuno che cosa sia un insegnamento di lingue di quella specie, quando manchi la retta pronuncia di suoni inimitabili per chi non li abbia per idioma proprio, e come in tal guisa si riduca ad insegnamento assolutamente teoretico quello che deve essere sostanzialmente pratico.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

Flaùti. Manca altresì l'insegnamento di qualche lingua di primaria importanza di paesi dell'estremo Oriente, come la giapponese; e non è mestieri ch'io rilevi quale interesse speciale possano avere gli italiani per lo studio di alcuni idiomi dell'estremo Oriente, fra i quali è quello al quale ho accennato. E si noti che cotesto insegnamento del giapponese, il ministro dell'istruzione pubblica indicò *obbligatorio* per quell'Istituto. All'indicazione d'obbligatorietà s'è corrisposto col non farne nulla! Così dell'armeno, e via via.

Anche per le Borse di studio, che il regolamento, più volte da me citato, istituiva,

e delle quali, nel fatto, non si vede mai nulla. Ora, per chiunque conosca quanto costoso sia l'applicarsi a discipline di quel genere, nelle quali il costo d'una grammatica o d'un vocabolario può rappresentare una spesa non sopportabile agevolmente da molti, e per chiunque ricordi come non sempre la fortuna vada di pari passo alla buona volontà d'imparare, sarà ben deplorabile la mancanza di un aiuto di cotesto genere.

Si sarebbe inoltre avuto l'obbligo di fare pubblicazioni di grammatiche e di altro materiale didattico a prezzi che ne rendessero possibile l'acquisto anche ai meno agiati. Ma anche a ciò, salvo una sola eccezione, rappresentata dalla grammatica indostana del Tagliabue, non fu adempiuto meglio che al rimanente. E si potrebbe continuare per un gran pezzo.

Ora, è sommamente doloroso che tutto ciò accada, quando si ricordi che quell'Istituto gode della rendita cospicua annuale di meglio che 120,000 lire. So bene quanto a cotesta cifra si debba sottrarre per oneri molti e di vario genere che gravano sull'ente; ma si sottragga pure quel che deve essere sottratto, ne rimarrà sempre tanto da dar ragione a giustificati lamenti.

Qualche altra cosa aggiungerei, se fosse qui il ministro degli esteri, ma non lo vedo presente, e vi accenno di volo.

V'è, sin dal 1891, un decreto col quale è stabilito che: « nei concorsi per la nomina ad interprete presso le Regie ambasciate e legazioni saranno preferiti, a parità di voti, quelli muniti del diploma del Regio Istituto orientale di Napoli ». Ed io vorrei chiedergli se qualche analoga preferenza non paresse opportuno di stabilire anche per coloro che entrano nella carriera diplomatica e consolare e che fossero muniti dello stesso diploma. Anche al personale degl'insegnanti nelle nostre scuole all'estero potrebbe assai opportunamente contribuire la classe degli alunni dell'Istituto Orientale; ma, per l'ora che volge anche questo argomento sarà meglio di ripigliare altra volta. E concludo.

L'onorevole Baccelli, al quale sono abituali le grandi idealità della mente e che sa altresì come a coteste idealità debbano essere coordinati i fini pratici della vita, comprende perfettamente quale e quanta utilità si possa ricavare da un istituto di quel genere.

Nessun ministro potrebbe mai essere adatto meglio di lui a far sì che i molti e grandi

vantaggi che possono esserne ricavati non vadano miseramente perduti. Egli ricorda altresì le lotte sostenute, perchè all'Istituto venisse dato il suo attuale carattere. Schivi il pericolo che non si sia dolorosamente, ma schiettamente costretti a riconoscere che il presente di quell'Istituto non ne vale il passato; e che l'opera del glorioso fondatore di esso noi non sapemmo, nei tempi nuovi, degnamente continuare.

La Vaccara. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

La Vaccara. Chiedo pochi minuti soltanto per fare brevi osservazioni, ben comprendendo come le condizioni della Camera non possano permettere un discorso qualunque.

Relativamente all'Università di Napoli richiamo l'attenzione del ministro e della Camera sopra un fatto importante; cioè che per la prima Università del Regno si spende una somma che, volendola ripartire su cinquemila studenti circa, che frequentano i corsi di quell'Ateneo, ci darebbe una spesa, a testa, di 182 lire; mentre così non è per le altre Università. Eppure il primo Ateneo del Regno si trova in queste condizioni per le scienze sperimentali.

Ecco quello che ricavo da un rapporto del professore Trinchese, che con tanto intelletto d'amore si è occupato della questione che si riferisce ai locali della Università di Napoli.

Gli Istituti di fisica sperimentale in Napoli hanno locali in estensione 5 volte inferiori a quelli di Berlino; 7 volte e mezzo inferiori a quelli di Strasburgo; 7 volte inferiori a quelli di Gratz; e quelli di Roma hanno una estensione al di là di 8 volte maggiore di quelli di Napoli.

Così per i Musei zoologici, Napoli sta nel rapporto di 1 a 5 relativamente a quelli di cui dispone l'Università di Berlino. L'Istituto anatomico sta come 1 a 6 in rapporto a Lipsia; come 1 a 3 1/2, in rapporto a Berlino; e per gli Istituti di chimica generale Napoli sta in rapporto di 1 a 8 con Lipsia; di 1 a 9 circa con Gratz; di 1 a 5 con Berlino; e per altre specialità di Istituti di chimica generale sta come 1 a 13. Questi sono dati ufficiali.

Io non ho intenzione certo di dare suggerimenti all'onorevole ministro, nè di fare proposte agli onorevoli colleghi, ma richiamo l'attenzione del Governo e della Camera circa

le condizioni del più importante Istituto universitario del Regno.

Oltre a ciò deploro il continuo attacco che si fa alle Università. Si dice e si ripete continuamente che noi abbiamo 17 Università e che sono molte in confronto della popolazione del Regno. E mentre vogliamo ispirarci ai nostri avi ed imitare, al di là del convenevole, tutto quanto ci viene dalla Germania, dimentichiamo che le venti Università della Germania in rapporto ai 40 milioni di abitanti...

Presidente. Onorevole La Vaccara, non riapra la discussione.

La Vaccara ... non costituiscono che un rapporto pressochè eguale al nostro.

E qui concludo facendo osservare che molti s'illudono di ricavare dalla riduzione delle Università grandi risparmi a beneficio dell'erario.

Facendo sempre un confronto con la Germania, noi vediamo che in Italia si spendono 8,512,816 lire per tutti gli Istituti universitari, mentre la Germania ne spende 24,281,000.

Finisco il mio discorso esprimendo la mia fiducia nell'onorevole ministro Baccelli, il quale terrà alta la bandiera della libertà dell'insegnamento e conferirà agli Istituti universitari quell'autonomia alla quale hanno diritto, quell'autonomia che fece dei nostri Istituti la gloria della nostra nazione, la quale fu maestra a tutte le altre in materia di scienza e di civiltà. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Chiedo licenza alla Camera di dire poche parole sull'argomento dell'Università di Napoli.

Io non ho firmata la mozione dell'onorevole Fede, perchè mi riservavo di voler informare particolarmente la Camera di quanto è occorso riguardo a quest'Università.

Sono ormai sette anni che, ministro Bosselli, si pensò ai lavori necessari per l'Università di Napoli, ma fu domandato il concorso delle amministrazioni locali. La provincia di Napoli sottoscrisse per 500 mila lire; il Municipio per 500 mila; il Banco di Napoli fece sapere che avrebbe dato immediatamente un acconto di 200 mila lire. Ciò non basta: si fece anche appello alle antiche Province meridionali di terra ferma, affinchè fossero venute in aiuto delle spese occorrenti per la Università di Napoli. Tutte le Pro-

vincie risposero con affetto, e con una sottoscrizione, che fruttò 2,100,000 lire.

Eravamo dunque tutti pieni di speranza di vedere oramai sorgere questa Università grandiosa, che ci si prometteva; quando sorsero, e lo dico con dolore, molte difficoltà per parte dei professori.

Non vado cercando le ragioni per le quali si è fatta una sosta nei lavori necessari per l'Università di Napoli. Io non ne faccio colpa all'onorevole Baccelli, che da pochi mesi regge le cose della istruzione pubblica, ma raccomandando caldamente a lui questa importante questione.

Non sono stato presente questa mattina, e riconosco di aver torto, quando l'onorevole Fede ha ritirata la sua mozione...

Voci. Ma no, è stata votata.

Di San Donato. ...ma prego ora il ministro di rinunciare alla speranza che l'Università di Napoli possa essere costruita dalla Società del risanamento, perchè questa Società porterà molto in lungo le cose, avendo essa cominciato a non rispettare il contratto stipulato col municipio di Napoli, ciò che produsse una rovina per la città.

Prego dunque l'onorevole Baccelli, di cui non mi sono certo ignoti i sentimenti benevoli per Napoli, di fare in modo che la mozione dell'onorevole Fede e degli altri che l'hanno sottoscritta possa avere il suo effetto nel più breve tempo possibile.

Tutti i ministri della pubblica istruzione, su questo argomento, hanno dato le maggiori assicurazioni di affetto e di sollecitudine, ma, a fatti, non hanno concluso nulla.

Non dico altro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Anzitutto mi corre il dovere di rispondere una parola all'onorevole Morelli. Egli ha sollevato una questione delicatissima, ed io alla sua generica proposizione posso rispondere che l'ho compreso.

Però vi sono interessi che bisogna tutelare. Egli che ha animo gentile, non potrà mai immaginare che vecchi professori che ebbero una vita gloriosa nella scienza o nelle arti, si possano cacciare nell'indigenza negli ultimi anni della loro vita. In Germania c'è una savia consuetudine, ed è quella di lasciare i professori che sono gradatamente divenuti

inabili all'insegnamento, tranquilli nella casa loro, senza che nessuno pensi a tôrre un centesimo del loro onorario. Santa, giusta e nobile disposizione che però in Italia non esiste.

Certamente, è vero quello che ha detto l'onorevole Morelli: può giungere un istante nel quale un uomo intelligente, che esercita un ufficio delicato e difficile, deve ritirarsi, come un attore dalla scena teatrale, quando sente arrivato il momento supremo, di là dal quale non avrebbe più applausi.

Io cercherò di provvedere nell'intento di conciliare i sentimenti di umanità con le necessità dell'insegnamento. E confidando nell'animo suo per la parte che riguarda le persone, facendo un elogio a lui per ciò che riguarda le cose, credo che possa tenersi pago della mia risposta.

Morelli-Gualtierotti. Bisogna ricorrere all'articolo 109, come *ultima ratio*.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. È gente che non avrebbe più pane.

Morelli Gualtierotti. Lo so, ma come *ultima ratio*.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io questo non posso farlo; ci sono però avvedimenti amministrativi che permettono di riparare, e Lei, onorevole Morelli, forse qualche cosa può saperne. Ma non sarà mai da me che un professore ottantenne, il quale non ha diritto alla sua intera pensione, sia all'estremo della sua vita gittato sul lastrico, solo perchè i nervi cominciano a paralizzarsi e la mente comincia a indebolirsi. Sarebbe l'atto il più barbaro che si potesse immaginare e più incivile; ed io di queste barbarie e di queste inciviltà non sarò mai l'autore. E studierò tutti gli avvedimenti, perchè oltre questa parte cui si deve provvedere col cuore, ve n'è un'altra cui è mestieri provvedere coll'intelletto. L'ho assicurato, e si tenga contento.

Le nobili parole volte a me dall'onorevole Flaùti mi costringono anzitutto a ringraziarlo per la squisita sua cortesia. È degno l'argomento che egli ha trattato. Anch'io ne so qualche cosa, perchè sino dal tempo del mio primo Ministero questa questione venne sollevata. L'assicuro che farò tutto quanto è in me possibile perchè gli inconvenienti che egli ha giustamente lamentati siano dileguati; e poi perchè questa istituzione sia avviata, nel modo migliore possibile, al suo destino, che è un destino per l'Italia molto ragguardevole

per la diffusione del suo prestigio, per la civiltà, per i commerci.

L'onorevole Di San Donato non è stato da meno degli altri suoi valorosi colleghi. Egli però non aveva più bisogno di dirmi una parola. Sa quali sono i miei sinceri intendimenti per l'Università di Napoli. Io ho accettato l'ordine del giorno Fede; la Camera lo ha votato. Si è aggiunta un'autorevole parola ed affettuosa come la sua, ed io torno ad assicurarlo che quanto è in me farò. Ora il fare non è il pensare solamente.

Mi pare di dover dire ancora una parola all'onorevole La Vaccara, il quale aveva fatto degli studi statistici per le università. Ma noi ragioniamo ancora sopra un'ipotesi. Non so chi mi ha detto poco fa che i ministri sono morituri. E io, si figuri, onorevole La Vaccara, se guardo la possibilità della morte ministeriale con trepidazione; io la vedo per conto mio arrivare come una vera liberazione. Resterà però in quest'Aula la memoria degli intendimenti miei, che nessuno cancellerà. E se nel vortice della politica, nella quale non dovrebbe mai entrare la discussione della pubblica istruzione, accadrà qualche mutamento, io auguro all'Italia che venga un uomo che abbia più intelletto di me, ma è impossibile augurarle che abbia più cuore.

La Vaccara. Ella ha l'uno e l'altro, mente e cuore.

Presidente. Nessun altro domandando di parlare, s'intenderà il capitolo 25 approvato.

Capitolo 26. Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale, lire 2,156,369 e 58 centesimi.

Capitolo 27. Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885 e Legato di Filippo Barker Webb, lire 379,314 e 17 centesimi.

Capitolo 28. Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 195,878. 25.

Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 29. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 140,930. 92.

Capitolo 30. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese

imprevedute ed assegni eventuali, lire 236,166 e 60 centesimi.

Capitolo 31. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 779,346. 02.

Tozzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Raccomando all'onorevole ministro di provvedere che gli orari delle Biblioteche della capitale siano regolati in modo da presentare la possibilità agli studiosi di non mancare di libri in quasi tutte le ore del giorno.

Ciò si otterrebbe con poche modificazioni nell'orario delle due Biblioteche principali, la Nazionale e la Universitaria. Questa, frequentata quasi esclusivamente dagli studenti, dovrebbe essere aperta nel tempo in cui agli studenti è possibile di potervi andare, cioè nelle ore, nelle quali non si fa lezione.

L'onorevole ministro quindi studi questa questione degli orari e la regoli a seconda delle esigenze di questo importante servizio.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Va bene! È giustissimo!

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 31.

Capitolo 32. Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e la promozione degli impiegati delle biblioteche - Indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 478,459. 84.

Spese per le antichità e le belle arti — Arte antica. — Capitolo 33. Musei, gallerie e scavi - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 564,263. 15.

L'onorevole Soggi ha facoltà di parlare.

Soggi. L'onorevole Panizza, relatore di questo bilancio, nella sua bella relazione (dico bella senza fargli un complimento, perchè complimenti fra di noi non usiamo) mi sembra che, su questo capitolo, o perchè le informazioni atinte da lui non sono esatte o per non aver potuto bene approfondire la materia, non sia stato esattamente nel vero; poichè vedo che dice, relativamente ai musei, che mancano i cataloghi, e che i sistemi, in vi-

gore presentemente, non sono i migliori che si potrebbero immaginare.

Ed aggiunge, concludendo:

« La Giunta generale esprime un voto in questo senso, raccomandando al ministro di attuare con sollecitudine un regolamento, che meglio definisca le attribuzioni degli uffici tecnici regionali rispetto agli scavi, e circoscriva l'azione dei direttori dei musei nella sfera della loro propria e speciale competenza. »

Io non farò un lungo discorso come richiederebbe l'importanza dell'argomento.

Il momento in cui siamo, la necessità di discutere questo bilancio in sedute mattutine impediscono di intraprendere una lunga discussione sopra un argomento, nel quale il relatore non poteva dire tutto intero il suo pensiero, senza dar luogo ad un ampio e serio dibattito.

Mi limito a dire che abbiamo in Roma due musei di scavi, che sono riusciti benissimo: il museo di papa Giulio e quello delle terme Diocleziane...

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Soggi... sul quale basta avere udito il parere del Mommsen e dell'Helbig per conoscerne l'importanza.

A proposito del museo di Papa Giulio cade in acconcio di lumeggiare le inesattezze che ho deplorato, nella relazione del mio amico Panizza, giacchè a proposito di quella tale mancanza dei cataloghi, di cui egli parla nella sua relazione, devo dire che, non più tardi d'ieri l'altro, fu presentato un libro sul museo di Papa Giulio all'Accademia dei Lincei, e questo libro è riuscito qualche cosa di bello addirittura, ed ha già incontrato l'approvazione, lo dirò io che non sono cortigiano, non solo di una delle più colte gentildonne d'Italia, ma anche di tutti gli scienziati, che hanno potuto averlo sott'occhio. Io conosco (e non solo io, ma lo conoscono tutti quanti se ne interessano) quanto amore il ministro Baccelli abbia sempre mostrato per le cose artistiche.

Io non voglio venire qui, comè dicevo poc'anzi, a discutere se la direzione dei musei regionali debba essere affidata ad architetti o ad archeologi, o se sia compatibile che architetti e archeologi si confondano insieme in questo nobile intento, di conservare monumenti nazionali e di far sì che gli scavi

procedano con quel risultato pratico, che tutti ci auguriamo.

Raccomando soltanto all'onorevole ministro Baccelli di non dare troppo retta agli uni o agli altri e di ispirarsi agl'interessi veri dell'archeologia, poichè il ministro Baccelli deve sapere meglio di me quale grande confusione si faccia oggi nelle questioni archeologiche.

Vi sono alcuni, che vorrebbero fare dell'archeologia un'ancella della storia, mentre io credo che l'archeologia sia destinata a coordinare i materiali per la storia per le epoche, di cui si cercherebbero invano testimonianze di altro genere.

Consiste essa nel preparare il grande lavoro dell'integrazione storica, a cui nessuno può attendere se non abbia preparazione di studi e pratica sufficiente.

E poichè si parla d'esperienza, si può benissimo, senza vane affermazioni, dire che la esperienza ha ormai di regola dimostrato come il voler subordinare l'archeologia al solo interesse dell'arte significhi sconoscere completamente i progressi, che hanno fatto gli studi archeologici nel secolo nostro.

I monumenti d'arte portati via dai luoghi dove sono e messi nei musei servono per gli studi degli artisti.

Io non ho mai sentito dire che a qualche artista sia stata chiusa la porta d'uno di questi templi, dove si chiudono come cosa sacra gli avanzi del nostro passato ed i ricordi memorabili della nostra grandezza. Io ricordo che mentre è obbligo della Stato di conservare i monumenti nei luoghi dove furono innalzati, perchè servano così a maggiore studio di tutti coloro, che si interessano di questo ramo della scienza, è pure obbligo del Governo riunire insieme ordinatamente tutto quanto alle varie epoche si riferisce, perchè alla parola eloquente di quei monumenti d'arte possano agevolmente ispirarsi, nella serenità degli studi, tutti coloro che delle antichità sentono tutta la potenza dell'insegnamento. Io ritengo, per esempio, che certe pitture tolte dall'intemperie e trasportate in luogo sicuro da ogni danno, possano fornire agli artisti lo stesso insegnamento di quello che fornirebbero se rimanesero in mezzo a ruderi o sparse per le campagne dove oggigiorno si vedono deteriorare.

Ma, ripeto ancora una volta, io non voglio entrare nel merito di sì grave questione. Mi basta di averci richiamata l'attenzione del-

l'onorevole ministro, giacchè nessuno più di lui io reputo capace di sentire la voce del passato, e son certo che egli non mancherà alla sua fama. Io spero adunque che tutto questo servizio sarà riordinato e la influenza ed il potere dell'onorevole Baccelli saranno tali da impedire che si commetta un gravissimo errore, quale ritengo quello di affidare esclusivamente agli architetti *la direzione* di questi scavi e la organizzazione dei relativi musei. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Ieri il relatore onorevole Panizza rispondendo al Paternostro e ad altri trovò cordiali sentite parole per difendere il personale dell'ispettorato scolastico in Italia, sebbene i miei onorevoli amici non avessero criticato il personale ma la istituzione. Ora nel discorso dell'onorevole relatore avrei desiderato di sentire qualche parola anche per attenuare un pochino la impressione spiacevole che suscitò in me ed in altri, come nell'animo gentile del Soci, il dover leggere che pei musei e per le gallerie *l'attuale ordinamento è imperfetto, che non vi è criterio direttivo, che le collezioni non sono ordinate in ogni parte, che non si è fatto pressochè nulla da che esiste il Regno d'Italia, pel riordinamento di così importante servizio.*

Io posso essere d'accordo coll'onorevole Beltrami finchè dice che troppi organismi agiscono separatamente; finchè deplora che ci sia completa mancanza di un criterio direttivo unico, ciò ch'è conseguenza di quella fatale altalena politica che con vece assidua travolge uomini e cose; ma non quando il relatore afferma che non ci è ordine alcuno in nessun museo.

Onorevoli colleghi, degnatevi di visitare i musei di Roma. L'ordine vi regna sovrano. E che cosa non ha fatto, con tanto intelletto d'amore, l'illustre Pigorini pel museo etnografico, preistorico?

E l'onorevole Socci vi ha parlato del museo delle Terme e di quello di Papa Giulio, i quali destano in tutti un senso d'ammirazione profonda. Chi vorrà negare una lode sincera all'opera solerte ed intelligente del Ridolfi e del Milani per quel che han praticato in Firenze pel Museo Etrusco?

A Palermo nel 1860 non avevamo nulla, ma da allora ad oggi si è visto sorgere, mercè i sapienti sforzi del chiarissimo pro-

fessor Salinas, un museo in cui potete avere un'immagine fedele delle arti, delle industrie e dei costumi dai tempi di Selinunte a quelli del Serpotta ed ai nostri giorni; e chi avesse vaghezza di onorare d'una sua visita il Museo di Palermo potrà impiegar bene non meno di tre ore per passare in rassegna quelle ricche, belle e svariate collezioni, ed in mia fede resterà col vivo desiderio di ritornarvi.

Mi pare adunque che sia stata inconsiderata l'affermazione che nei Musei del Regno non ci sia ordine alcuno, e che nulla siasi fatto fino ad oggi.

Possiamo essere d'accordo nel deplorare taluni inconvenienti, ma non possiamo nè dobbiamo essere troppo pessimisti! Gli onorevoli Beltrami e Socci, ed anche l'onorevole ministro, non hanno negato quel vivace dibattito, quel pugilato che in questi ultimi tempi si è reso più vivo fra gl'ingegneri e gli archeologi, per vedere a chi spetti la conservazione del patrimonio archeologico del Regno. Se veramente tutti gli ingegneri d'Italia nella restaurazione dei monumenti avessero data prova di tanta intelligenza quanta ne ha spiegata il nostro onorevole collega Beltrami nei restauri del Duomo di Milano, io mi schiererei dalla sua parte senz'altro; ma se l'onorevole Beltrami ha deplorato che non sempre nel far riparare i dipinti si siano scelti ottimi artisti, anche io ho il diritto di dire che non sempre nel riparare i nostri monumenti si è data l'incombenza ad abili ingegneri. Per esempio, per conservare qualche capitello o qualche finestra a sesto acuto, si sono rinnovati dei monumenti da cima a fondo, e poi si è venuti a bollarli per monumenti antichi!

In questa Camera, sento con piacere che, in ogni questione, si richiama l'esempio di quello che si fa presso altre nazioni colte e civili. Ma questo esempio, che invocate sempre, a nulla vi deve servire nella soluzione del problema che ci preoccupa? Gli scavi più importanti, attualmente, si fanno in Grecia. Ebbene, ad Olimpia i tedeschi li hanno affidati al valente Giorgio Curtius; in Alicarnasso, gli inglesi per gli scavi del celebre Mausoleo hanno data la direzione al noto archeologo Mr. Newton; a Delfo, i francesi hanno riconosciuto il bisogno d'impiantare una scuola archeologica; anche gli americani sono riusciti a poter fare degli scavi in Argo, ma a dirigerli non si sono avvalsi d'un inge-

gnere, ma del celebre archeologo Waldstein; a Troia e Micene il direttore dei lavori è lo Schliemann; adunque mi pare che la questione non sia tale da potersi risolvere così su due piedi, e con uno di quei giudizi che spesso si danno con la maggiore facilità.

L'onorevole Baccelli, ieri, ha detto che riconosceva l'importanza del dibattito, e che aveva escogitato un mezzo dal quale si riprometteva felici risultati: cioè quello di creare una Giunta superiore, composta d'ingegneri e di archeologi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No, d'archeologi soltanto.

Palizzolo. Benissimo! Io che non ho molta simpatia e tanto meno ammirazione, per questi stati maggiori, per queste sinagoghe, vi dico però che, in questa questione, siccome ho molta deferenza per l'onorevole Baccelli, sono sicuro che egli saprà comporre questa Giunta di persone sapienti e superiori a qualunque riguardo, e che questa Giunta, per lo meno, riuscirà a metter fine a questo pugilato che certamente non accresce il lustro e il decoro della patria nostra. (*Bene!*)

Poche parole sull'altra parte che riguarda l'arte moderna o meglio, la galleria d'arte moderna in Roma. Molti hanno deplorato la decadenza dell'arte in Italia. Se l'arte moderna è in decadenza, quale n'è la ragione? Purtroppo non è un mistero per alcuno. Prima c'era chi aveva dei tesori ed amava profonderli per incoraggiare l'arte e gli artisti, e, ora, fatalmente non c'è più nessuno, tranne qualche Nababbo che vien da fuori, qualche inglese o qualche americano. Ma chi è oggi che chiama a sè i figli del genio e li spinge a creare quei capi d'opera che per tanti secoli meritavano nel campo dell'arte il primato all'Italia? Non restava che una misera ancora di salvezza, ed era quel tenue fondo stanziato nel bilancio della istruzione pubblica, per fare degli acquisti, acquisti che io pur riconosco che spesso non sono stati felici, se dobbiamo giudicarne di molti di quei quadri che si veggono nella galleria dell'arte moderna a Roma.

Ma non perchè un'istituzione ha fatta cattiva prova, o di essa si è abusato, bisogna annientarla!

Ma allora quante istituzioni dovremmo noi sopprimere?

Se si è acquistato male in fatto d'opere d'arte moderna, la conseguenza sarà dunque

quella di cancellare la somma stanziata in bilancio?

Presidente. Onorevole Palizzolo qui si tratta di arte antica.

Palizzolo. Mi lasci dire ed in tal modo risparmiarò a Lei ed alla Camera il fastidio di tornare ad udire la mia voce.

Il ministro ha detto che da 100,000 lire si è dovuto scendere a 65,000.

Non sono certo io, onorevole ministro, che a questi chiari di luna verrò a pregarlo di volere stanziare maggiori somme nel bilancio; so bene che griderei al deserto. Ma io dico, che anche con quella somma che abbiamo in bilancio, facendo a meno di qualche consigliere aulico, credo che si potrebbe procedere con maggiore utilità nella scelta delle opere a comprarsi.

A Roma, a Napoli, a Torino, a Bologna, a Milano, a Palermo, noi abbiamo delle società, dei comitati promotori, delle esposizioni di belle arti.

Comprendo che, in 100 oggetti esposti, 80 forse non hanno merito alcuno.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Troppo.

Palizzolo. Ma ce ne sono dappertutto che possono rivelare che ancora la scintilla del genio non è morta in Italia.

E ieri appunto ho ricevuto una lettera del Ximenes, presidente d'una delle promotrici di Palermo, con cui mi si dà mandato di farle conoscere che nel campo delle arti belle la Sicilia dà nuove ed eloquenti prove di poter sedere accanto alle più illuminate regioni del Regno, e che non merita d'essere dimenticata.

Perchè non pensa Ella adunque, onorevole signor ministro, ad affidare a persone completamente estranee alla politica, al disopra delle misere gare di mestiere, di partito o di professione, la scelta da farsi di qualche opera in quelle esposizioni?

Si prenda ciò che ci è di meglio, stando nei limiti della cifra che il bilancio consente, ma non si scordi, onorevole Baccelli, la mia Sicilia!

Io credo che Ella ancora possa fare cosa utilissima per l'arte in Italia.

Le amare esigenze del povero contribuente ci hanno diviso nella discussione dei provvedimenti finanziari, onorevole Baccelli, ma creda a me, niuno mi vince nel vivo desiderio di vederlo restare al suo posto per attuare

quel programma che l'altro giorno ha svolto alla Camera in così splendido modo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Prima di tutto una parola all'onorevole Palizzolo relativamente all'ultima sua osservazione.

Ciò che egli desidera si è fatto sempre: i quadri sono stati sempre scelti dalla Giunta di belle arti e, per solito, nelle esposizioni nazionali. È un nostro malvezzo quello di calunniarci in ogni occasione. Non so se nella galleria d'arte moderna ci siano dei capolavori; ma certo c'è tutto quello, che di meglio ha saputo produrre l'arte italiana da diciotto o venti anni a questa parte. Se mancano statue di Monteverde o quadri del Morelli ed altri, si è perchè non è stato possibile comprarli, poichè questi artisti non espongono, ed alle ordinazioni date dai miei predecessori (non parlo di me), non hanno ancora potuto ottemperare.

Ma non ho preso a parlare per questo. Ho preso a parlare per fare una osservazione alle parole molte dure e molte ingiuste, me lo permetta l'onorevole Panizza, che ha detto a proposito dei musei e delle gallerie.

Già ne hanno parlato gli onorevoli Socci e Palizzolo; epperò posso essere molto breve; ma voglio essere anche molto esplicito, tanto più che, fortunatamente, non debbo fare l'apologia di me stesso; ma debbo solamente difendere l'opera dei miei antecessori.

Esaminiamo ad una ad una le frasi dell'onorevole relatore.

«Pei musei e per le gallerie (così scrive egli) il presente ordinamento è assai imperfetto; il personale non è sempre adatto all'ufficio.»

Ora, onorevole Panizza, non so come si possa dire che non sono adatti all'ufficio di direttore di museo uomini come il Depetra Brizio, il Milani, il Ridolfi e gli altri uomini che hanno fama non solo in Italia, ma anche al di là dei confini. Se questi non sono uomini competenti, vuole l'onorevole Panizza usarmi la cortesia di dirmi quali altri uomini abbia sotto mano per sostituirli?

Disse ancora l'onorevole Panizza che le collezioni non sono ordinate in nessuna parte. Dove non sono ordinate? Nel museo egizio o nell'etrusco di Firenze? Non sono ordinate le collezioni del museo di Papa Giulio?

Certo non sono ordinate a quel modo che

il relatore desidera, e che forse è savio desiderare, nella galleria degli Uffizi e nella galleria Pitti. Ma, onorevole Panizza, per dare quel tale ordinamento scientifico, che Ella sembra desiderare, bisognerebbe spendere parecchi milioni.

Ma si badi poi che non abbia ad accadere quello, che è accaduto in Olanda; parve colà che i quadri non fossero collocati secondo il criterio scientifico, e si costruì ad Amsterdam un grande museo; ed ora non è chi non rimpianga l'antica collocazione, siccome quella che conveniva meglio ai quadri stessi.

« Ancora non si è fatto nulla, presso che nulla, da che esiste il Regno d'Italia per riordinare i musei. » Come se il museo Egizio, il museo di Papa Giulio, il museo delle Terme, il museo Etnologico, che l'onorevole Palizzolo citava, non fossero stati iniziati durante il Regno d'Italia!

Credo dunque, onorevole Panizza, che ciò che Ella dice non sia solamente eccessivo; ma, ripeto la parola, ingiusto.

E vengo alle proposte dell'onorevole Panizza, le quali mi sembrano così pericolose come ingiusti sono i suoi apprezzamenti.

« Si è tolta la Direzione di belle arti, che dava una certa unità di azione ai servizi, e si fanno voti perchè venga ripristinata. »

Anch'io, onorevole Panizza, faccio voti perchè venga ripristinata; ma è certo che il difficile starà nel trovare l'uomo da proporre a codesta Direzione.

Essa fu tenuta con molto onore suo e con decoro del nostro paese dall'onorevole senatore Fiorelli, il quale era anch'esso uno specialista, un grande numismatico, ed a cui gli scavi di Pompei hanno data fama mondiale.

Ora, io non so se si sia fatto bene a sopprimere la Direzione di antichità e di belle arti; non l'ho soppressa io; ma, ripeto, anche ripristinandola, la difficoltà starà nel trovare la persona; perchè, se, per esempio, si nominerà un epigrafista, i cultori di altre parti dell'archeologia reclameranno, e così via dicendo.

L'onorevole Panizza accenna ad una modificazione (e qui, se colpa c'è, è colpa mia) e dice che i monumenti non si possono dividere per epoche.

Presentemente i monumenti si dividono per epoche; vale a dire dei monumenti antichi si occupa una Divisione; dei monumenti dal Rinascimento in poi si occupa un'altra Divi-

sione. Questa ripartizione per epoche pare che non piaccia all'onorevole relatore.

Io però gli osservo che, prima di adottarla, ho voluto interrogare l'opinione di un uomo certamente intelligente in fatto di archeologia, di Teodoro Mommsen, il quale ha dichiarato (e mi pare che questa sua dichiarazione sia stata anche stampata in un giornale di Roma) che i monumenti anteriori al Rinascimento non devono essere affidati che agli archeologi.

Io non dico che codesta ripartizione sia eccellente; dico soltanto da quali criteri io sia stato guidato, e quali autorità mi abbiano confortato.

Finalmente l'onorevole Panizza vorrebbe che al servizio degli scavi fossero preposti degli architetti.

Ora io non so di dove gli sia venuta questa idea. Voi avete udito l'enumerazione fattavi dall'onorevole Palizzolo; egli vi ha dimostrato che in tutti quanti i paesi civili, dove l'archeologia è in fiore, la direzione degli scavi è affidata ad archeologi.

Che cosa ci abbiano a fare gli architetti, veramente non lo so. E non capisco la tenerezza dell'onorevole Panizza per gli architetti e non la capisco per questa ragione tra le altre. Sul museo di Papa Giulio e sul museo delle Terme di Diocleziano, ho letto le deliberazioni di Corpi ed Istituti scientifici italiani e stranieri; ho letto articoli di giornali, francesi, inglesi, tedeschi, ed ho constatato che tutti hanno lodato la sistemazione e l'ordinamento di questi musei. Invece, quando al Pantheon abbiamo sostituito gli architetti agli archeologi, non ho letto davvero negli atti degli istituti scientifici o nei giornali stranieri lodi che assomigliassero a quelle.

E non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Questa parte della relazione dell'onorevole Panizza richiederebbe molti commenti; e questi commenti sono stati fatti con grande efficacia di argomenti, specialmente dall'onorevole Ferdinando Martini.

L'onorevole Panizza deplora molte cose. Anzitutto deplora che non siano bene ordinate le collezioni, poi che non vi siano cataloghi, che non vi siano illustrazioni. Ora mi permetto di aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Martini che oggi, non solo non vi sono cataloghi delle buone collezioni, ma non

ci possono essere, perchè è mutato il sistema di fare queste collezioni.

Prima gli oggetti artistici dovevano servire soltanto allo scopo di soddisfare l'occhio degli spettatori. Oggi invece, questi oggetti sono raccolti nel loro insieme, e servono come monumenti storici. Questa trasformazione è avvenuta da pochi anni, ed ancora non si è avuto il tempo di completare quell'ordinamento, come l'onorevole Panizza desidererebbe, e di compilare i cataloghi.

Tutta la relazione è stata passo per passo commentata dall'onorevole Martini; ma c'è in essa qualche parola, che merita ancora un commento più minuto. Per esempio, egli deplora la ripartizione dell'amministrazione delle arti belle, in divisione dell'arte antica e divisione dell'arte moderna.

Panizza, relatore. Non ho deplorato nulla; dico ciò che è.

Squitti. Si legge tra le linee, onorevole Panizza, poichè ella dice: « Nello stesso edificio, nella stessa sala, si avrebbe un personale appartenente a due ruoli, ecc., ecc. »

Ella vorrebbe che delle due funzioni, che talvolta debbono andare unite, quella dell'ufficio tecnico e quella dell'archeologo, prevalesse quella dell'ufficio tecnico su quella dell'archeologia, mentre dev'essere precisamente tutto il contrario.

Qui un po' di storia non è inutile. Abolita la Direzione generale delle belle arti, si istituì la divisione dell'arte antica, il che rese necessaria l'istituzione della divisione dell'arte moderna. Questa distinzione fu adottata tanto per l'amministrazione centrale, quanto per le amministrazioni provinciali. E si stabilì che gli archeologi avessero i musei, ma che tutti i monumenti esposti alla luce del sole fossero affidati agli architetti.

Ma si fece osservare all'onorevole Villari che alla funzione principale dell'archeologo, che è precisamente quella degli scavi, non si era posto mente.

L'onorevole Villari allora fece una distinzione non completamente accettabile: distinse gli scavi, che dipendono da monumenti, e gli scavi, che dai monumenti sono affatto indipendenti: e ritenne che i primi si potessero completamente affidare agli archeologi, gli altri invece dovessero affidarsi agli archeologi, in tanto in quanto occorra l'opera loro.

Ora v'immaginate voi che il direttore del museo di Napoli debba andare a Pompei

quasi di contrabbando, esaminare gli scavi e poi farne la consegna all'ingegnere?

Sono stati citati molti esempi come la famosa esplorazione di Olimpia che fu effettuata dal valoroso archeologo Giorgio Curtius il quale ebbe alla sua dipendenza una schiera di archeologi; citerò anche le gloriose tradizioni dell'amministrazione napoletana; ma l'onorevole Panizza pare che di questo non tenga conto.

Ma credete voi che l'architetto possa dare al rudero scavato il posto che merita nella storia il valore che ha nella scienza?

Ora, se l'attività dell'archeologo potesse riunirsi, in una sola persona, alla attività dell'architetto, sarebbe tanto di guadagnato; ma in Italia siamo assai lontani da questo ideale.

Da che fu abolita la Direzione generale è avvenuto che i migliori archeologi non si son prestati a fare una figura secondaria di fronte agli architetti; ed allora Pompei, Selinunte e il Palatino sono stati sottratti alle cure degli architetti, ed affidati alle cure degli archeologi.

Premesso questo, credo che l'onorevole ministro farebbe bene a lasciare le cose come sono; questo sarebbe il miglior partito. Ma, se volesse perfezionare lo stato presente, dovrebbe distinguere sempre più la Divisione delle arti antiche, da quella delle arti moderne; e quindi dovrebbe dare all'archeologo non solo gli scavi ed i musei, ma anche i monumenti appartenenti all'arte antica e dare all'architetto la conservazione dei monumenti appartenenti all'arte medievale e del risorgimento finchè non sorgeranno dei cultori, che rispetto a questi due periodi rappresentino quel che oggi rappresentano gli archeologi per l'arte antica.

Concludo dicendo che degna di molta attenzione è la conservazione dei nostri monumenti; poichè il nostro patrimonio artistico è la più preziosa partita del bilancio attivo della nostra nazione.

Panizza, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panizza, relatore. Siccome mancano pochi momenti alla fine di seduta, ho chiesto di parlare per fatto personale; e dico fatto personale, perchè io, qui, non ho il dovere di difendere alcuni concetti della relazione, ma debbo difendere il bilancio.

Nella relazione si trovano alcune frasi, che spiacquero all'onorevole Socci e all'onorevole Martini, dal quale furono anzi analizzate, e, ad una ad una, commentate. Mi permetta la Camera ch'io risponda brevemente.

Io ho detto che il personale « non è sempre adatto » e l'onorevole Martini ha citato nomi di persone degnissime, che sono preposte ai musei ed alle gallerie. Ma io parlo di personale poco adatto a riordinare i musei; accade di queste persone degnissime come di parecchi professori, i quali non sono luminari della scienza, ma fanno la scuola. Ora io parlando da un punto di vista amministrativo, desidero che il professore, sia pure una illustrazione, faccia il suo dovere anche come insegnante; e così il direttore del museo non pensi soltanto alla gloria con qualche suo particolare lavoro, ma anche a custodire con diligenza il prezioso materiale che gli è affidato.

Il personale non è sempre adatto, e, se non fosse così, come si spiegherebbe il disordine delle collezioni, che dobbiamo deplorare, per esempio nel museo di Palermo; e la necessità in cui si è trovata l'Amministrazione di riordinare le gallerie di Bologna e di Parma?...

Martini Ferdinando. Chi ha ordinata quella di Parma?

Panizza, relatore. ... Si avrebbero illustrazioni, sarebbe provveduto alla regolare conservazione delle collezioni, e dirò di più, non si sarebbe sentita la necessità di trasferire questo personale dai musei e dalle gallerie agli uffici regionali per la conservazione dei monumenti.

Come si metterà in dubbio che lo stesso personale, « non abbia, come io ho detto nella relazione, gravi e precise responsabilità di consegna? » Ma non basta il vedere il deplorabile abbandono in cui si trovano, ad esempio, i dipinti della Galleria annessa al Museo Nazionale di Napoli, e vedere se vi sia un consegnatario, che risponda di quella noncuranza?

Ho detto che il « personale non ha un criterio direttivo e norme fisse. » Si potrebbe sostenere il contrario? Fino ad ora non fu pubblicato alcun regolamento per i Musei e le Gallerie, e quello, che era allo studio della passata amministrazione, non ebbe neppure l'onore di essere discusso dalla Giunta di Belle Arti; epperò se il Ministero non interviene caso

per caso, ciascuno, per quanto concerne la illustrazione e la conservazione degli oggetti d'arte e di antichità, che gli sono affidati, provvede a suo talento.

Ho detto pure che le « collezioni non sono ordinate in nessuna parte » ed è prova di ciò la impossibilità in cui si trovarono gli ex ministri Coppino, Boselli e Martini di dividere l'amministrazione delle Antichità e delle Belle Arti in due branche, una per l'arte antica, ed una per l'arte medioevale e della rinascenza; imperocchè rinvennero dove più dove meno, confuse in tutti i Musei e in tutte le Gallerie le opere d'arte appartenenti alle diverse epoche.

Inoltre « si è privi di veri cataloghi e di illustrazioni complete » non potendosi dire catalogo nè illustrazione completa l'opera del Milani per il Museo Etrusco di Firenze, o quella del Nerino Ferri per le stampe delle Gallerie degli Uffizi; e non trovandosi un vero e proprio catalogo illustrato per alcun Museo, o per alcuna Galleria. Se qualche lavoro del genere, come affermò l'onorevole Socci, fu pubblicato in questi giorni, non muta lo stato delle cose come io l'ho descritto nella relazione.

Infine ho soggiunto che « non si provvede con diligenza e continuità alla conservazione delle collezioni. » Della qual cosa è prova evidente la mancanza di quelle norme nuove per le riparazioni, la manutenzione e la custodia, le quali dovevano far parte del nuovo regolamento e sono tuttora da discutersi.

A ciò che disse l'onorevole Squitti ha già risposto l'onorevole Beltrami nel suo sapiente discorso dell'altro giorno, che forse l'onorevole Squitti non ha udito.

È dunque vero che non si è fatto pressochè nulla per riordinare questo importante servizio.

E la conferma di ciò sta nella relazione presentata dal direttore generale Fiorelli al ministro Baccelli nel 1883.

Allora v'era quasi tutto da fare; e, tenendo presente ciò che precede, è facile comprendere che è quasi tutto da fare ancora adesso ciò che il Fiorelli desiderava allora.

I musei regionali, all'ordinamento dei quali accennava il Fiorelli, sono tuttora un pio desiderio. Non solo non si provvede alla costituzione dei medesimi, ma nel formare quello di Ravenna e quello di Roma non si rispettò neppure il concetto, a cui il Fiorelli voleva

informata la detta costituzione. Si spogliano così pregiati monumenti per arricchire le collezioni delle sale destinate a museo.

La discussione che si faceva allora circa la convenienza di affidare la direzione di qualsiasi scavo ai direttori dei musei, si fa ancora adesso. Si sono bensì distinti gli scavi d'indole archeologica da quelli d'indole artistica, ma la questione non è ancora risolta.

I cataloghi, desiderati nel 1883 da Fiorelli, e la ricognizione del patrimonio archeologico ed artistico, sono tuttora da farsi.

E non vale il dire che si sia provveduto all'ordinamento di alcune gallerie e di alcuni musei. Occorreva che si determinasse un concetto generale e che ad esso s'informassero tutti i provvedimenti; il che non fu fatto.

Abbiamo poi qui l'illustre presidente della Sotto-giunta, l'onorevole Merzario, che, lavo-

rando alla sua grande pubblicazione sui maestri Comacini, ha girato tutte le pinacoteche del Regno, e lascio dire a lui quanti errori di registrazione abbia constatato, e in quali condizioni le trovasse. Credo dunque di poter confermare pienamente quanto ho detto nello relazione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

